



La sfilata dei bersaglieri durante la parata della Festa della Repubblica  
FOTO MAURO SCROBOGNA /L'ESPRESSO

sa che lo ha visto unico protagonista fra i rappresentanti delle istituzioni, ma in compagnia di Di Pietro, del Carroccio, e della sinistra di Sel, Prc e Rifondazione, a guardare tra le forze politiche. E come se in qualità di primo cittadino fosse sua facoltà decidere di partecipare o meno alle celebrazioni per la Festa della Repubblica, dal suo staff hanno fatto sapere che quella di non esserci è stata una decisione presa in nome della coerenza, dopo la richiesta ripetuta nei giorni scorsi di annullare la parata «per destinare quei soldi ai terremotati».

In realtà all'inizio delle polemiche sulla celebrazione del 2 giugno, il sindaco aveva difeso la sfilata. Poi aveva repentinamente cambiato posizione, sintonizzandosi con l'indignazione esplosa sui social network. «Solo il Presidente della Repubblica può decidere», aveva infine detto. Ma tant'è. E la sua assenza ieri si è notata ancora di più, essendo presenti i presidenti della Regione Lazio, Renata Polverini, e della Provincia, Nicola Zingaretti, entrambi convinti che fosse «giusto garantire la presenza di chi rappresenta le istituzioni».

«Personalmente avevo delle perplessità, ma se il Presidente della Repubblica decide di mantenere la parata è no-

stro dovere esserci, non è nostra la fascia che portiamo», ci ha tenuto a dire Zingaretti. Mentre il Pd di Roma, con gli stessi argomenti, contestava: «Alemanno non è degno di essere il sindaco della Capitale d'Italia. Nel momento in cui il Capo dello Stato decide che la parata per la Festa della Repubblica va fatta anche se in maniera sobria, è davvero inaccettabile che il sindaco di Roma non vi partecipi».

Non è stata un'assenza «silenziosa», invece, quella della Lega. Con Roberto Maroni che pure a distanza ha bollato l'evento, utile solo a «buttare soldi nel cesso», mentre in contemporanea, una trentina di sindaci leghisti protestava davanti alla Prefettura di Treviso contro il governo e raccoglieva fondi per l'Emilia Romagna.

Lo stesso tono di Maroni lo ha usato il leader dell'Idv, parlando di «una sagra dello spreco» e di una «costosa parata che è una mancanza di rispetto delle popolazioni colpite dal sisma e dei principi della Repubblica». Un Di Pietro che in serata, alla relicca di Napolitano, ha alzato i toni: «Criticando me, il presidente della Repubblica ha offeso milioni di italiani che non la pensano come lui e che si stanno ribellando in Rete e nelle piazze denunciando questo inutile e costoso sfarzo della casta». Al termine della sfilata, ore prima, era stato Casini invece a contestare gli assenti: «C'è da mettersi le mani nei capelli. C'è chi pensa di guadagnare popolarità non vendendo qui. Una cosa veramente ridicola».

...  
**Tra le autorità, al posto del primo cittadino di Roma c'era il presidente dell'assemblea capitolina**

## Il sindaco Ecce Bombo

IL COMMENTO

LUCA LANDÓ

SEGUE DALLA PRIMA  
È il caso del sindaco Alemanno che dopo aver ripescato il famoso dilemma di Ecce Bombo («Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo affatto?») ha optato per la diserzione. Fatto singolare per un politico che su Patria e orgoglio militare ha sempre mostrato una granitica coerenza. Fulminato sulla via dei Fori, il sindaco di Roma ha improvvisamente cambiato idea decidendo che lui, a quella parata, non ci sarebbe mai andato. E dire che solo due anni fa aveva definito «un brutto segnale» le sedie vuote dei ministri leghisti nel palco dove lui sedeva con onore.

Intendiamoci, sulla manifestazione del 2 giugno ci sono sempre state, e sempre ci saranno, opinioni diverse. Ne trovate un paio nella pagina accanto e altre ne sentirete nei prossimi giorni. Qualcuno sostiene che celebrare con carri e fucili la vittoria

repubblicana al referendum del 1946 sia un ambiguo controsenso: se le forze armate si celebrano il 4 novembre, perché farne un doppione tardo primaverile? E se l'articolo 11 della Costituzione recita che l'Italia cerca la pace e non la guerra, perché mostrare i simboli della seconda e non quelli della prima? La risposta, dicono altri, è che gli eserciti a questo servono, a mantenere la pace. E a permettere che tutti i cittadini, anche i più deboli e disarmati, possano essere protetti dalle violenze e difesi nei loro diritti. Si può optare per un versione o per l'altra. Si può persino cambiare idea passando da una posizione a quella opposta. Quello che non si può fare è utilizzare un dibattito nobile e alto per meri scopi di visibilità. Lo sappiamo, la tragedia del terremoto ha spinto molti a chiedere di

annullare la parata e destinare i fondi alle popolazioni colpite. Ragionevole richiesta, non fosse che annullare in zona Cesarini una manifestazione ormai avviata e organizzata non avrebbe comportato alcun risparmio. E bene ha fatto il capo dello Stato, visti i tempi, a chiedere di dedicarla alle popolazioni colpite e a celebrarla in maniera sobria. Proprio quello che il sindaco di Roma non ha voluto fare: perché la sua assenza - cercata, annunciata e praticata - è suonata come un fragoroso insulto.

Comprendiamo l'ansia del sindaco di recuperare consensi e rianimare i sondaggi, ma utilizzare il dramma dell'Emilia per cogliere l'attimo mediatico è stata una scelta inaccettabile. Perché a compierla non è stato il libero cittadino Alemanno Gianni, ma la carica più alta della Capitale.

Al punto che nelle vie della città gira con insistenza un dubbio: come interpretare la decisione di mandare un sostituto a portare tra le autorità la fascia tricolore? Una gaffe nella gaffe? O il segnale che a Roma non c'è più un sindaco?

...  
**Due anni fa aveva definito «un brutto segnale» le sedie vuote dei ministri leghisti**

## Basta parate, celebriamo la data in altro modo

**A**boliamola. Prima di archiviare questo due giugno amaro, vorrei riproporre la domanda più scomoda: perché non aboliamo la parata militare? Che bisogno abbiamo di mantenere in vita un rito del genere? Davvero non c'è un altro modo per festeggiare la Repubblica? Dopo le (giuste) polemiche e le (più incredibili) strumentalizzazioni politiciste vale la pena di riflettere. Il due giugno non è la festa delle Forze armate: è la Festa della Repubblica.

Le Forze armate hanno già la loro festa il 4 novembre. Cancellare la parata non fa dunque torto a nessuno. Tranne a quelli che pretendono di far coincidere la Repubblica con il suo strumento militare. Gli amanti della Costituzione sanno che la nostra Repubblica ripudia la guerra e fonda la sua esistenza sul lavoro (che deve essere rimesso al centro). Non ho bisogno di invocare qui le

L'INTERVENTO / 2

Flavio Lotti

**Non dobbiamo onorare le forze armate ma l'unità del nostro Paese e la determinazione ad affrontare insieme le emergenze**

ragioni alte e nobili (ma sempre più censurate) della pace per contestare i fanatici delle parate militari. Mi basta ricordare che la parata è già stata abolita negli anni '70 e poi ancora negli anni '90 senza troppi problemi e lacerazioni. Il suo svolgimento o la sua cancellazione è sempre stato frutto di una semplice decisione politica.

Perché gridare allora allo scandalo? Quest'anno si sono messi di traverso prima la crisi economica e poi il terremoto. Ed è naturale che la gente punti il dito su tutto ciò che appare come uno spreco o un vuoto rito anacronistico. Ma il problema non è questo. La domanda che dobbiamo porci guardando al futuro è un'altra: qual è il modo più giusto per celebrare oggi la Festa della Repubblica?

Provo ad avanzare alcune modeste proposte. Prima proposta. La Festa della Repubblica è e deve essere la festa di

tutti gli italiani. Va celebrata insieme, senza primi della classe. Anzi, deve essere un'occasione per riconoscere anche gli ultimi, quelli che continuano ad essere esclusi, tenuti ai margini della vita delle nostre comunità. Una Repubblica che si occupa dell'ultimo dei suoi cittadini è una Repubblica sana, viva, coesa.

Seconda proposta. Deve essere una festa all'insegna della Costituzione e della riscoperta del significato autentico dei valori che vi sono iscritti. Quel giorno, i sindaci di tutti i Comuni d'Italia, cuore pulsante e bistrattato del Paese reale, consegnano personalmente la Co-

...  
**In questa giornata, in tutta Italia si potrebbe consegnare la Costituzione ai neo-diciottenni**

stituzione a tutti i giovani diciottenni e a tutti i nuovi italiani a cui riconosciamo finalmente i diritti di cittadinanza. La consegnano e la discutono per fare in modo che i valori non siano solo belle parole ma diventino obiettivi concreti della politica e della comunità. Insomma, una Festa dei diritti e delle responsabilità.

Terza proposta. La Festa della Repubblica sia aperta all'Europa e al mondo. Cominciamo con i nostri vicini, quelli con cui condividiamo la nuova cittadinanza europea e quelli con cui condividiamo il futuro nel Mediterraneo. Chiamiamoli a festeggiare con noi la bellezza del nostro Paese e della nostra Costituzione ma anche la nostra volontà di fronteggiare insieme le grandi sfide del nostro tempo. Senza esibizioni muscolari, con l'umiltà, la dignità e il coraggio di chi sa pensare in grande. Il prossimo 2 giugno, perché non cambiare?